La lotta per la riforma degli enti lirici

La solita vecchia musica di Sarti

A sollevarci dalle preoccupazioni per la crisi scaligera è arrivata finalmente una notizia confortante: Adolfo Sarti, ministro democristiano dello Spettacolo, ha delle opinioni sulla musica. Sbagliate, si intende, ma non si può aver tutto. Dice l'ineffabile Sarti: «La mia opinione è che la produzione di successo non va oltre il melodramma dell'800. La lirica contemporanea è opinabile e contestabile. Basti pensare al Bussotti rappresentato alla Scala, alle polemiche suscitate da Nono...». E Sarti conclude con un elogio a Menotti che «si ispira ai canoni del primo '900».

Diamine! Dove le ha prese l'on. Sarti queste illuminate opinioni? Le ha pensate tutto da solo, se le è fatte telefonare da De Carolis o le ha lette sulla stampa della destra più ottusa, quella di Montanelli e del cementiere Pesenti?

L'Eccellenza Sarti ha quindi le opinioni del suo mondo e ha diritto di manifestarle, anche se per la sua dignità farebbe meglio a tacerle. Quel che preoccupa è che non siano soltanto chiacchiere da parrucchiere, ma ispirino la sua azione di governo. La sua politica fatta di tagli di bilancio imposti agli Enti lirici, senza alcuna preoccupazione di riforma, porta ad un teatro di tipo ottocentesco (successo=incassi) rifiutando ogni esperienza moderna che non fa cassetta e solleva discussioni.

Con tutto il rispetto, diciamo quindi al ministro che non è questo il tipo di «moralizzazione» desiderabile. Il malcostume non sta genericamente nei bilanci troppo alti. Sta, semmai, nel poco che si ricava dalle molte spese: dalla debolezza di un sistema inadatto ai tempi nuovi perché non allarga o allarga troppo lentamente la funzione culturale. Perciò il problema vero sta nel rinnovare le strutture, nell'aprirle al nuovo pubblico, nel ringiovanire i programmi (e non nell'invecchiarli), nel coinvolgere nuove forze, dai Comuni alle Regioni.

Quando invece ci si limita a parlare di quattrini — per ridurli o per aumentarli — si perde di vista la questione di fondo. Perciò è pericoloso il polverone sollevato in questi giorni attorno alla Scala perdendo di vista, nel rilancio talora pretestuoso di colpe e responsabilità, il fatto di fondo: il nascere e l'aggravarsi di una crisi che, a causa della politica governativa, investe tutto il mondo della cultura: dai musei saccheggiati (anche qui il rimedio è di chiudere le sale!) alle scuole, dal cinema aggredito dalla censura al mondo musicale nel suo complesso: orchestre (a cominciare da quelle della RAI), festival, teatri di tradizione e no, enti lirici.

E' un problema complessivo che non si può frantumare anche se certe posizioni sono più gravi, più sensibili. Lo dice assai bene il sovraintendente di Bologna, il socialista Carlo Badini: «Nessuno si rifiuta di ammettere che la Scala sia una cosa speciale. Ma oggi, nel '76, con la crisi che abbiamo, non si fanno battaglie solo per chiedere più soldi. Facciamo una riforma seria e, all'interno di questa, la Scala avrà il posto che si merita».

Ma è proprio questo che il ministro non vuole: una riforma seria perché, se ci si mette a fare sul serio, certe banalità come quelle che va esprimendo non si possono più né dire né fare.

r. t.

Il PCI in difesa del patrimonio del Teatro alla Scala

La Federazione milanese dà un giudizio positivo sulle esperienze finora fatte dall'Ente sotto la sovrintendenza di Paolo Grassi e auspica una soluzione costruttiva della crisi

MILANO, 12

La Federazione milanese del PCI ha diffuso ieri, sulla questione della Scala, il seguente comunicato:

«Le dimissioni di Paolo Grassi dalla direzione della Scala hanno segnalato ancora una volta lo stato di profondo malessere in cui versa tutto il mondo musicale italiano, sottolineando l'esigenza pressante di un intervento riformatore. D'altra parte, la originale esperienza della Scala ha indicato anch'essa in questi anni qual è la strada giusta per rimuovere le cause delle difficoltà attuali.

«I comunisti hanno condiviso l'azione tenace di Paolo Grassi e dei suoi collaboratori volta da un lato a mantenere la Scala ai più alti livelli culturali ed artistici arricchendone il grande patrimonio storico, e dall'altro ad inserire nel tradizionale pubblico scaligero un pubblico nuovo, fatto di lavoratori e di giovani. E' questa una azione che deve essere ulteriormente sviluppata nel contesto di un rinnovamento di tutto il mondo musicale italiano nelle sue strutture e nei suoi indirizzi programmatici. Non c'è dubbio, infatti, al di là di certe polemiche sulle posizioni dei comunisti — polemiche che del resto già mostrano la corda per il loro carattere strumentale — che deve essere riconfermata l'analisi da cui nacque alcuni anni or sono la nostra proposta di legge per la riforma degli enti lirici e delle attività musicali.

«In questo campo lunghi anni di malgoverno e incuria hanno creato uno stato di generale disordine. Ciò pesa in modo grave nello sviluppo della cultura e dell'educazione musicale, soprattutto in alcune zone del paese, ed ha consentito inoltre la formazione e la permanenza di posizioni corporative che nuocciono gravemente alla vita di tutti i teatri italiani, compresa la Scala.

«Il patrimonio culturale e artistico, le esperienze vive e avanzate del teatro milanese possono e devono costituire un punto di riferimento importante per la battaglia generale di riforma.

«Deve essere perseguito, dunque, l'obiettivo di unire tutte le forze di rinnovamento superando le polemiche municipalistiche tra i diversi istituti musicali, nella battaglia comune per la riforma legislativa, già in discussione in Parlamento.

«Ciò non significa, certo, ignorare la particolare funzione, il particolare valore storico della Scala. Questo è un patrimonio che non appartiene solo a Milano, ma all'intera comunità nazionale. Per questo i comunisti ribadiscono ancora una volta la necessità di un particolare provvedimento legislativo che assicuri alla Scala il mantenimento e l'arricchimento della sua funzione internazionale, che ha dato all'Italia una prestigiosa presenza in tanti paesi del mondo.

«Questo provvedimento, che già è in fase di avanzata elaborazione (ne sta discutendo anche la Commissione culturale del Consiglio Comunale di Milano) può assicurare alla Scala la possibilità di mantenere, nell'ambito della riforma generale, il suo ruolo specifico.

«Per superare le difficoltà attuali del teatro milanese occorrerà anche rimuovere gli elementi di conflitto e di polemica che caratterizzano i rapporti tra la direzione e le diverse categorie di lavoratori. Ciò sarà possibile se si potrà costruire, attraverso il dibattito culturale, attraverso un franco confronto della direzione e di tutte le forze politiche e culturali della città con le organizzazioni sindacali, il consenso e la collaborazione dei lavoratori.

«Questa è un'esigenza che per gli organismi sindacali interni al teatro si pone con grande forza: cercando di impegnarsi in modo costruttivo per la vita e l'opera della Scala, eliminando le vecchie scorie corporative, essi saranno coerenti con la scelta strategica generale del movimento sindacale di fronte alla crisi gravissima che attanaglia il Paese sia sul piano economico, sia sul piano culturale.

«Su queste linee che consentono di perseguire e sviluppare l'azione positiva che ha sinora caratterizzato la Scala, si muoveranno i comunisti, auspicando che la crisi del teatro milanese sia risolta positivamente con il ritiro delle dimissioni di Paolo Grassi e con una più salda solidarietà di tutte le forze che in Italia si battono per la riforma del settore musicale».

Sequestrato «La bestia» di Borowczyk

LA SPEZIA, 12

La procura della repubblica della Spezia ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale del film *La bestia*, del regista Valerian Borowczyk e interpretato da Pierre Benedetti, Guy Trejan e Roland Armontel.

Il film era in programmazione da ieri al Cinema Smeraldo della Spezia. Il sequestro è stato disposto «per le immagini offensive del pudore e le scene eccessivamente triviali».

Il teatro italiano nell'Unione sovietica

Goldoni, Eduardo e Viviani in scena nelle città dell'Ucraina

Il successo delle opere dei nostri autori nella repubblica trae origine da una lunga tradizione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12

Tre opere di autori italiani — Goldoni, De Filippo e Viviani — vengono presentate in questi giorni, nelle versioni in russo ed ucraino, in quattro città dell'Ucraina sovietica. A Cernigov — antico centro di origini russe — il «Teatro musicale e drammatico» intitolato a «Taras Scevscenko» mette in scena *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni; a Sebastopoli — la città situata sulle rive del mar Nero, in Crimea — il Teatro «Anatoli Lunaciarski» ha in cartellone *Mia figlia* di Eduardo De Filippo e lo stesso spettacolo viene presentato nel centro industriale di Krivoj Rog al «Teatro russo»; a Donetsk — la città operaia nel cuore del bacino minerario del Don — il «Teatro ucraino» presenta, sotto il titolo *La commedia all'italiana*, un collage di episodi tratti da opere di Raffaele Viviani.

L'interesse per tali opere non è casuale. Il critico Vikter Ostapcenko ci fa notare che sulle scene dei teatri drammatici dell'Ucraina sono già estremamente noti, oltre ai lavori di Goldoni, De Filippo e Viviani, lavori di Carlo Gozzi, Eduardo Scarpetta, Aldo Nicolai, Domenico Modugno e Gianni Rodari.

«Le opere teatrali di Goldoni — precisa il critico ucraino — più di una volta hanno attirato l'attenzione dei nostri registi. Le sue commedie più fortunate — *Arlecchino servitore di due padroni* e *La Locandiera*, ad esempio, sono state accolte con successo in tutta l'Ucraina. In particolare qui si ricorda ancora il trionfo della *Locandiera* nel 1921 al Teatro drammatico Ivan Frank di Kiev, trionfo dovuto alla maestria del regista Amvrosi Buchma, che ripropose il lavoro goldoniano anche nel duro periodo della seconda guerra mondiale. E fu anche grazie al vostro grande drammaturgo che le nostre popolazioni, in quei brutti tempi, trovarono il modo di sorridere colpite da uno spettacolo denso di allegria e di sottile umorismo».

Oltre alle opere di Goldoni le scene dell'Ucraina hanno ospitato anche tragedie romantiche di Paolo Giacometti come *La morte civile*. Tali spettacoli — come precisano i dirigenti dell'associazione ucraina per i rapporti culturali con i paesi europei — facevano parte del repertorio di varie compagnie d'arte drammatica delle città di Cernovzi, Dnepropetrovsk, Lvov.

Anche il nome di Viviani è estremamente noto. «La sua commedia triste *L'ultimo sceanizzo* — dice il critico Ostapcenko — è stata seguita ed apprezzata dagli spettatori delle città di Ivano Frankovsk, Rovno e Voroscilovgrad».

Il successo di tutte queste opere classiche ha così contribuito a creare un interesse notevole nei confronti della drammaturgia contemporanea. «In Ucraina — nota il critico — si può dire che Eduardo De Filippo è ormai di casa. A Kiev, nel 1956, per la prima volta nell'URSS, fu presentato il suo lavoro *Le bugie con le gambe lunghe*. L'avvenimento fu eccezionale: nello spettacolo furono impegnati i più noti artisti del teatro e cioè attori come Anna Litvinova, Grigori Dolgov e Valgentin Ducler».

Il successo si è protratto senza soste per oltre dieci anni. Ed ora le recite, visto il continuo interesse del pubblico per la drammaturgia italiana, sono destinate a riprendere. Tornano così sul palcoscenico *Natale in casa Cupiello*, *Mia famiglia*, *De Pretore Vincenzo*, *Filumena Marturano* di De Filippo. Di Domenico Modugno si presenta la commedia musicale *Rinaldo in campo* mentre di Gianni Rodari, scrittore popolarissimo in tutta l'URSS, va in scena una riduzione teatrale di *Cipollino*.

Carlo Benedetti

NELLA FOTO: una scena dello spettacolo dedicato a Raffaele Viviani, rappresentato dal Teatro ucraino di Donetsk.

A Roma, il 24 e 25 aprile

Convegno del sindacato dei critici sul cinema

Voci della critica ed esperienze organizzative nella cultura cinematografica di oggi è il tema del convegno che il Sindacato nazionale critici cinematografici ha organizzato per il 24-25 aprile a Roma, alla Libreria «Il Lento».

Tale convegno si propone di stimolare un incontro quanto più ampio possibile fra tutti coloro che operano in Italia nel campo della cultura cinematografica: studiosi che svolgono la loro attività nell'ambito universitario, saggisti e critici, redattori e collaboratori di riviste, dirigenti di associazioni di base, attive nel settore specifico del cinema: animatori di «club» cinematografici in qualsiasi modo organizzati.

Il Sindacato intende considerare l'eventualità di una nuova strutturazione di tutte le forze che si occupano di cinema a livello culturale e sociale, per facilitare la ricerca scientifica e la pratica divulgativa e avviare, nell'interesse reciproco, un rapporto costante di verifica e di approfondimento.

«Tournée» europea dei «Rolling Stones»

LONDRA, 12

Il complesso musicale inglese dei Rolling Stones ha in programma una *tournée* europea in maggio e giugno.

Il complesso si esibirà in nove paesi: Gran Bretagna, Olanda, Germania Federale, Francia, Svizzera, Austria, Belgio, Spagna e Jugoslavia. La *tournée* comincerà in Gran Bretagna, dove i Rolling Stones non si esibivano dal 1973. In coincidenza con questa serie di concerti verrà lanciato l'ultimo «album» di dischi del complesso.

RAI TV

controcanale

UNA SORTITA? — *Ci pare che la seconda e conclusiva puntata del Maiakovski di D'Avino, Mandarà e Negrin abbia confermato lo sforzo degli autori di discostarsi dalle tradizionali biografie televisive per tentare una ricerca sulla condizione dell'intellettuale in un'epoca rivoluzionaria: una ricerca per la quale la vicenda del grande poeta sovietico si offriva come occasione privilegiata, perché a caratterizzarla era la tensione, feconda e drammatica insieme, a far coincidere creazione artistica e azione politica.*

Purtroppo, però, questo sforzo, che noi continuiamo a ritenere vada considerato con attenzione e con rispetto, non ha dato i risultati che era possibile attendersi: e non li ha dati, secondo noi, perché, nelle condizioni complessive e nei limiti nei quali è stato compiuto, non poteva darli.

In fondo, l'intenzione degli autori del programma si è rivelata soprattutto nel loro approccio al suicidio di Maiakovski, assunto come momento supremo da indagare per interpretare l'intera vicenda: negando, nei fatti, che esso potesse essere spiegato, secondo una certa convenzione, come prova definitiva della sconfitta dell'artista soccombente dinanzi al potere, D'Avino, Mandarà e Negrin hanno cercato di «riequilibrare l'ottica» (sono parole di Negrin) per ricostruire i termini oggettivi e soggettivi del travaglio che condusse Maiakovski al suo gesto definitivo. Ma poi, in questa ricerca, essi non sono riusciti a dar conto sul video della complessità reale della vicenda individuale del protagonista e dell'epoca in cui essa si collocò.

Intanto, sembrava che, in sostanza, gli artisti sovietici si trovassero a confronto con due tendenze presenti nel «potere»: quella impersonata da alcuni dirigenti «liberali», fino ad un certo punto prevalente, e quella dell'«apparato», in ascesa per l'appoggio di Stalin. In realtà, una simile semplificazione non dava conto di un altro, fondamentale termine della questione (il rapporto con le masse) e del quadro sociale complessivo nel quale il lavoro degli intellettuali si collocava. Un quadro in continuo mutamento: e, invece, nello sceneggiato si coglieva l'assenza di un autentico processo.

Gli stessi contrasti interni al mondo degli intellettuali e degli artisti erano enunciati, ma non se ne scorgevano gli agganci con la realtà storica: della multiforme attività artistica e politica dello stesso Maiakovski si riferiva solo indirettamente in modo nettamente parziale. D'altra parte, sebbene la ricerca intendesse evidentemente instaurare un rapporto tra il «pubblico» e il «privato» della esistenza del protagonista, le due dimensioni permanevano separate: sì che, a momenti (e si veda anche la frase conclusiva di Lilia Brik), la «ottica riequilibrata» attraverso la quale gli autori guardavano al suicidio rischiava di risultare semplicemente riduttiva: Maiakovski, da vittima del «potere», rischiava di mutarsi in vittima soltanto della sua angoscia esistenziale, o addirittura, della sua aspirazione all'onnipotenza (non voleva rassegnarsi a invecchiare).

Rischi simili, peraltro, erano accentuati dal fatto che, mentre la vicenda era assunta come «caso» esemplare e le diverse situazioni erano presentate come momenti di sintesi (si veda anche il montaggio che non rispettava la cronologia degli avvenimenti), la recitazione — in particolare quella di Tino Schirinzi nei panni di Maiakovski — era ancora di stampo naturalistico, e perfino esasperata nei toni; e il protagonista finiva per assomigliare all'«eroe», l'unico in grado di capire, l'unico che avesse davvero ragione (e, per questo, come tutti i «giusti», destinato a soccombere?).

Certo, molte di queste semplificazioni e di queste sfasature derivavano dalla gabbia imposta dalle modalità dello sceneggiato, che, come avevamo già rilevato la settimana scorsa, gli autori non hanno infranto. E tuttavia, non servivano nemmeno a facilitare la comprensione del discorso, per interpretare il quale i telespettatori avrebbero avuto bisogno di ben altri e più numerosi e puntuali punti di riferimento. In definitiva, non dimentichiamo che per milioni di italiani fino a ieri Maiakovski era soltanto un nome.

E allora, ecco perché abbiamo detto che i risultati non potevano che essere quelli che sono stati, nelle condizioni date. Con questo Maiakovski, in fondo, la TV ha compiuto un gesto antitradizionale: ma l'ha compiuto, ancora una volta, nello stile della sortita. Il programma, isolato e inatteso, è piombato come un fulmine la domenica sera, sul capo dei telespettatori. E buonanotte.

Qui torna il problema dei modi di produzione e di programmazione della RAI-TV. Per mandare in porto una operazione culturale autentica, sarebbe stato necessario porsi il problema in altri termini: sarebbe stato necessario approntare un insieme di trasmissioni, da realizzarsi in varie chiavi e su vari piani, anche cogliendo le occasioni offerte dalla realtà esterna (per esempio, dalle iniziative teatrali e editoriali di queste settimane) fondendo dal vivo informazione, cultura e spettacolo nell'ambito di una programmazione ragionata

g. c.

oggi vedremo

BIANCONERO (1°, ore 12,55)

La rubrica curata da Giuseppe Giacovazzo è intitolata quest'oggi al *Blocco dei riscatti*: come si può intuire, il programma intende dibattere le recenti iniziative di alcuni magistrati che hanno pensato di far fronte all'ondata dei sequestri di persona impedendo ai congiunti delle vittime di versare ingenti somme ai rapitori. A confronto in studio, due opposti pareri in merito alla questione, quelli dell'avvocato Adolfo Gatti e dell'ex magistrato Giovanni Flick.

TELEGIORNALE (2°, ore 22)

Per la rubrica *Dossier del TG2*, curata da Ezio Zefferi, va in onda questa sera un servizio intitolato a *Mafia su Napoli*. Il programma prende spunto dai recenti provvedimenti adottati nel capoluogo campano dal questore Pasquale Colombo (cinquantanove persone già inviate al soggiorno obbligato, quarantaquattro delle quali sottoposte alla legge antimafia) il quale ha finora chiesto una più intensa ed efficace applicazione del codice nei riguardi di un fenomeno, quello della malavita organizzata in forma mafiosa e forte di complicità ad alto livello, la cui espansione si fa sempre più minacciosa.

le prime

Musica

Ghilels-Peskó all'Auditorio

Emil Ghilels, pianista che condivide con pochi il primato d'una ideale classifica del concertismo internazionale, ha richiamato, ancora ieri e domenica, il pubblico delle grandi occasioni all'Auditorio dove, lo scorso venerdì, si era esibito in uno splendido *recital* solistico.

Giunto nel pieno d'una consapevolezza interpretativa, Ghilels svela delle musiche che via via presceglie, per così dire, la «faccia nascosta». Dietro il virtuosismo, c'è il canto più puro e alto; dietro le sonorità più abbaglianti c'è il mezzo suono morbido, casto, inimitabile.

Il terzo *Klavier-Konzert*, op. 37, di Beethoven, si è fortunatamente avvalso di questo stato di grazia svelato da Ghilels in una composizione pregnantemente realizzata come il traguardo supremo cui fosse giunto Beethoven intorno ai trent'anni. Si sono ascoltate meraviglie timbriche, stupendamente accentrate nel *Largo* (che andrebbe affidato a un'orchestra ridotta, oltre che ne, «tutti», anche e soprattutto negli «archi»).

Niente *bis*, questa volta, ma ripetuti inchini, con la mano sinistra sul cuore, per ringraziare il pubblico della prolungata ovazione.

Nella prima parte, l'ottimo direttore Zoltán Peskó aveva ben movimentato le cose, presentando *Aura*, per orchestra, di Bruno Maderna, risalente al 1972 e la *suite* dal *Mandarino meraviglioso*, di Béla Bartók, ricavata nel 1924 dall'originaria pantomima (poi balletto), risalente al 1919.

Mentre *Aura* si è posta come singolare recupero, da parte del compianto compositore, di suoni e strumenti anche «tridizionalmente» desiderati, il *Mandarino* ha scatenato una furia fonica che andava già oltre quella della stravinskiana *Sagra della primavera*.

Straordinario il direttore, straordinaria l'orchestra nell'aderire alle opposte situazioni, storiche e foniche, dischiuse dai due musicisti. Molti gli applausi a Zoltán Peskó, chiamato al podio più volte.

e. v.

«Germania in rovina» alla Settimana di Oberhausen

OBERHAUSEN, 12

Germania in rovina è il titolo di un lungo film documentario sulla Germania anni 1945-59 che sarà presentato alla Settimana del film documentario di Oberhausen, in programma dal 25 al 30 aprile. Si tratta di un documentario realizzato con materiali degli archivi del governo federale e di cineteche private.

RDT alla Fiera internazionale di Milano 1976

Cinque importanti aziende per il commercio estero presentano: macchine utensili, prodotti elettrotecnici ed elettronici, prodotti chimici, impianti di illuminazione e lampadari, motociclette ed apparati elettrici per autoveicoli

L'OFFERTA DIMOSTRA:

RDT partner per un libero commercio mondiale e per il progresso tecnico

programmi

TV nazionale

12,30 SAPERE
«Da uno all'infinito»
12,55 BIANCONERO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
14,15 CORSO DI TEDESCO
16,45 PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI
17,15 LA TV DEI RAGAZZI
«Quel rissoso, irascibile, carissimo braccio di Ferro» - «Spazio»
18,15 SAPERE
«I grandi comandanti: Rommel»
19,05 QUINDICI MINUTI CON ANTONELLO RONDI
19,30 CRONACHE ITALIANE
20,00 TELEGIORNALE
20,45 NELLA TUA VITA
Terza ed ultima puntata dell'originale TV di Tonino De Gregorio con Anna Bonasso.
22,00 LE GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO
23,00 TELEGIORNALE
OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

18,00 NOTIZIE TG
NUOVI ALFABETI
18,30 TELEGIORNALE
19,00 UNA DOMANDA DI MATRIMONIO
Sceneggiato di Serghiei Solovov tratto da un racconto di Anton Cechov.
19,30 TELEGIORNALE
20,45 UNA SERA CON
«Julie Andrews e Harry Belafonte»
21,40 L'UOMO E LA TERRA
22,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,23: Secondo GIORNALE RADIO - ORE 7, domani, 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: L'altro suono; 11,30: Questa casa di sempre; 12,10: Quarto programma; 13,20: Tutto dalla Italia; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi; 17,05: Gesù secondo Dreyer; 17,25: Fitzcarraldo; 18: Musica in; 19,30: Concerto via cavo; 20,20: Andata e ritorno; 22,05: Le canzonissime.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con; 8,30: Radiomattina; l'orchestra; 9,35: Gesù secondo; 8,40: Suoni e colori del; Dreyer; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Tutti insieme alla radio; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Su di giri; 15: Tuttomusica; 15,40: Carara; 17,30: Speciale radio 2; 17,50: Giro del mondo in musica; 18,55: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 14, 21, 23; 7: Quotidiana; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Musiche cameristiche di Ravel; 10,10: La settimana dei figli di Bach; 11,15: Archivio del disco; 11,45: La creazione di Haydn; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musicisti italiani di oggi; 16,45: Come e perché; 17,10: Classe unica; 17,25: Jazz oggi; 17,50: La staffetta; 18,10: Donna '70; 18,30: Come mangiano gli italiani; 19,15: Concerto della sera; 20: Il melodramma in discoteca; 21,15: Sette arti; 21,30: Il clavicembalo ben temperato.